

Considerazioni relative alla visita di S. Carlo
alla Chiesa della MADONNA DELL'ALBERO

Una prima considerazione riguarda il titolo di questa Chiesa, titolo che è sempre stato quello di chiesa della MADONNA DELL'ALBERO".

Molto probabilmente alla deformazione del titolo originario hanno influito le diverse solennità mariane. Si è già visto che il curato Balbi disponendo un legato parla dell'Assunzione forse perché in tale ricorrenza si celebrava la festa esterna o solenne nella detta chiesa.

Nel secolo successivo il titolo di questa chiesa subisce un'altra deformazione "Chiesa della Natività della Madonna dell'Albero". Anche questa deformazione del titolo è da collocarsi al fatto che la festa esterna veniva celebrata il giorno 8 settembre quando appunto ricorre la festa liturgica della Natività della Madonna.

S. Carlo pur tanto rigoroso in tema di miracoli ed apparizioni non contraddice quanto gli viene riferito in ordine alla apparizione della Madonna. Si limita a dire "non c'è nulla di certo" intendendo dire che non cavano documenti probanti.

Se si deve prestare fede alla relazione stesa al momento della visita e non c'è motivo per dubitare, il dipinto sulla parete nord, all'interno della chiesa, sulla stessa parete ove era stata affrescata la crocefissione, raffigurante la Madonna seduta sull'albero è del 1507. Non vorremmo essere fraintesi e con tutto il rispetto che l'argomento delle apparizioni richiede, riteniamo che non si possa escludere aprioristicamente che con l'affresco in parola sia stato voluto raffigurare anche visivamente l'asserita apparizione.

Circa la datazione del dipinto in discorso sicuramente il Santo avrà sentito i prospianesi ed in particolare i più anziani e di buona fama.

Quasi certamente nessuno dei parrocchiani di quel tempo aveva visto o ricordava d'aver visto l'autore del dipinto a maneggiare i pennelli; erano passati 75 anni e a quel tempo la vita umana era più corta che non ai giorni nostri. Tuttavia tra i prospianesi che partecipavano attivamente alla vita della parrocchia c'era chi poteva affermare, per averlo sentito dire dai propri genitori, che il dipinto era stato eseguito nel 1507.

Le stesse persone che davanti all'Arcivescovo confessano di essere debitore e si vedrà in seguito perché erano debitori, poterono benissimo assicurare S. Carlo circa la data dell'affresco. Infatti Gio Antonio Bossi aveva 58 anni, Francesco Bossi ne aveva 30, Lorenzo Cazzullo che in parrocchia era un po' il fac-totum aveva 33 anni, altrettanti ne aveva Stefano Langé. In parrocchia poi, tanto per citare i prospianesi che avevano superato il mezzo secolo di vita vivevano: Ambrogio Bonizzoni che aveva 78 anni, Maddalena Terzagni di 68 anni, Battista Rigoni e sua moglie Anna rispettivamente di 70 e 69 anni, Gio Angelo del Gana di 58 anni e, infine, Maddalena Bonizzoni, vedova, di 78 anni.

Un particolare che a nostro sommo giudizio non può e non deve essere trascurato ed è fornito sempre dalla relazione, è l'afflusso dei fedeli alla chiesa della Madonna dell'Albero fedeli che affluivano non soltanto da Prospiano ma anche dai paesi vicini. Il tutto con l'immane confluente di offerte.

Certo sarebbe interessante poter rispondere alla domanda che ci siamo posti più di una volta nel corso dell'esame della relazione di questa visita pastorale di S. Carlo alla chiesa della Madonna dell'Albero, e cioè che cosa ci andava a fare tanta gente alla Madonna dell'Albero? e perché ci andava?

Sono domande alle quali oggi nessuno è in grado di rispondere in maniera umanamente convincente. Un fatto però è certo e cioè che l'afflusso dei fedeli era costante, non sporadico. Vedremo nei quaderni successivi come i visitatori arcivescovili evidenzieranno questo particolare dell'afflusso dei fedeli e si preoccuparono come fece S. Carlo di dettare norme per la cura della chiesa della Madonna dell'Albero e per la gestione delle offerte conferite dai fedeli.

Accanto alla chiesa, dalla parte verso Cislago, c'era una abitazione, forse l'alloggio del custode che insieme col portico poteva servire da riparo e riparo ai fedeli che oltre il resto avevano a disposizione anche il pozzo.

Per quanto riguarda l'orientamento della chiesa si è già detto che aveva la porta d'ingresso ad est in posizione diametralmente opposta all'attuale orientamento, e l'altare era appoggiato alla parete nord, sotto il grande affresco della crocefissione.

Non deve fare meraviglia che quattro laici e più precisamente i due Bossi, probabilmente fratelli, il Cazzullo ed il Langé si fossero dichiarati debitori verso la chiesa della Madonna dell'Albero, debitori confessi. Questi prospianesi, forse gli unici che sapevano leggere e scrivere, -li vedremo firmare atti e petizioni circa la parrocchia di Prospiano- si erano semplicemente autonomamente amministratori, perdurando la vacanza della parrocchia, delle offerte confluite nelle cassette delle elemosine della chiesa della Madonna dell'Albero. Come si vede dalle ordinazioni di S. Carlo uno di questi, il Cazzullo, era titolare di una posteria forse l'unica di tutta la parrocchia, e che nel 1582 ricopriva altresì la carica di console verrà dallo stesso S. Carlo ricollocato nella carica di tesoriere, cioè di cassiere.

Le ordinazioni di S. CARLO per la CHIESA DELLA MADONNA DELL'ALBERO.

Si riduca nella giusta forma la pietra sacra dell'altare. Si faccia, in opere cementizie, una finestra oblunga in alto in modo che non si possa guardare dall'esterno.

Si ponga la grata di ferro alla finestra rotonda sopra la porta. Il Vicario Foraneo controlli che non avvengano abusi nel computare le offerte che i fedeli offrono a questo oratorio. Tutte le oblazioni vengano diligentemente registrate dal tesoriere che deve essere rinnovato ogni anno.

Il libro delle offerte venga sottoposto in visione annualmente al Vicario Foraneo.

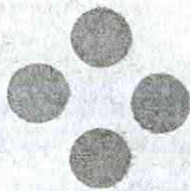
Il tesoriere per l'anno in corso è il sig. Lorenzo Cazzullo.

Il vino e quanto raccolto dalla vigna di 4 pertiche di spettanza di questa chiesa venga ceduto al miglior offerente sotto il controllo e la vigilanza del Vicario Foraneo e del curato.

La casa annessa all'oratorio venga restaurata.

Entro otto giorni gli infrascritti debitori: Gio Antonio Bossi per lire 14, Francesco Bossi per lire 22, Lorenzo Cazzullo per lire 12 e Stefano Langé per lire 23, che si sono riconosciuti debitori confessi in questa visita, versino al tesoriere quanto debbono all'oratorio della Madonna dell'Albero.

Tutte queste somme vengano utilizzate per la riparazione della casa annessa all'oratorio e per il pavimento, rotto, della chiesa suddetta.



Come detto nel corso delle considerazioni svolte in merito alla visita pastorale effettuata da S. Carlo Borromeo alla parrocchia di Prospiano nel 1582, giusti, giusti 400 anni fa, si riportano qui di seguito tutti i documenti, in fotocopia -ricavati dagli originali- che abbiamo rintracciato nel fascicolo, documenti che riguardano la situazione parrocchiale di quel tempo con speciale riferimento alla vacanza della parrocchia di Prospiano.

Per ogni documento, redatto nella lingua del tempo, ma comunque di facile lettura ed interpretazione lessicale, abbiamo, di nostra iniziativa, aggiunto il commento cercando, di fornire qualche chiarimento dove è stato ritenuto necessario.

Dai documenti emerge chiaramente la volontà dei prospianesi di avere in luogo un loro parroco, dichiarandosi disposti ad integrare volontariamente il magro reddito del beneficio parrocchiale. Di ciò si deve dare lode ai parrocchiani di quel tempo.

GLI AFFRESCHI DELLA CHIESA DELLA MADONNA DELL'ALBERO

In ripetute occasioni si è parlato e si parla degli affreschi della chiesa della Madonna dell'Albero di Prospiano.

La nostra limitata competenza in materia pittorica ed artistica non ci consente di esprimere giudizi, pareri e valutazioni. Per queste ragioni abbiamo ritenuto opportuno riportare in questo quaderno, a completamente delle notizie inerenti la visita pastorale di S. Carlo, i giudizi già espressi da qualificati intenditori, giudizi che sono contenuti e reperibili in pubblicazioni depositate presso le pubbliche biblioteche.

Tali giudizi sono stati tuttavia da noi integrati con alcune notizie di carattere storico e facendoli precedere da un breve cenno biografico dell'autore degli affreschi.

L'autore

Le considerazioni ed i giudizi dei critici concordano nell'attribuire gli affreschi di cui trattasi a GIAN GIACOMO LAMPUGNANI di origine legnanese.

Il nome di questo artista è inutile cercarlo nei dizionari degli uomini celebri in quanto non è dato trovarlo.

Quasi sicuramente era un religioso-laico, appartenente cioè all'ordine degli Umiliati. Quest'ordine, che comprendeva religiosi di ambo i sessi, aveva diverse case anche nella pieve di Olgiate Olona. Taluni religiosi vivevano in conformità alla regola in apposite dimore conventuali e fra gli umiliati di sesso maschile c'erano anche dei sacerdoti insigniti dell'ordine presbiterale; altri come le sorores =sorelle =erano dei laici e vivevano in appositi conventi o case, altri ancora, pur vestendo l'abito e osservando la regola vivevano in casa propria. Qualche cosa di analogo vige anche ai nostri giorni; basterà ricordare il Terz'Ordine di S. Francesco, quello dei Carmelitani, il Terz'ordine di S. Domenico, le Orsoline di Casa, ecc.

Il Gian Giacomo Lampugnani doveva essere un Umiliato del terz'ordine.

La circostanza che il nostro fosse un religioso laico appare da taluni documenti nei quali è individuato come segue: fra Gian Giacomo Lampugnani.

Sempre dai documenti consultati si ricava che l'artista di cui alle presenti note oltre che pittore era anche architetto e alluminatore cioè illustratore o miniaturista di libri sacri ed in particolare di messali.

Tutti i nostri lettori conoscono quel gioiello di architettura quale è la chiesa prepositurale di S. Magno in Legnano. La costruzione di questo sacro edificio fu iniziata il 4 maggio 1504 su disegno del Bramante. Questo artista però non ebbe molto tempo per seguire i lavori di costruzione del S. Magno in quanto chiamato nel 1506 a Roma da Papa Giulio II° per la riedificazione della basilica di S. Pietro. Fu così che la direzione dei lavori di costruzione del massimo tempio legnanese fu assunta dal "mastro Giacomo Lampugnani - frate umiliato- che a lavori ultimati intraprese quelli della

della decorazione della cupola, delle 24 nicchie e dei due cornicioni.

Nelle note rintracciate si aggiunge ancora che il celebrato pittore bustese -Daniele CRESPI- fu allievo del Lampugnani. Se così fosse e non ci sono motivi per mettere in dubbio l'affermazione, si può proprio dire che la fama dell'allievo ha superato quella del maestro. Infatti mentre le opere e la attività del Crespi hanno travalicato i confini della Valle Olona, le opere e la fama del Lampugnani sono rimaste circoscritte alla ristretta cerchia delle nostre terre.

Del Lampugnani invero si conoscono attualmente soltanto i lavori da lui eseguiti nella chiesa di S. Magno in Legnano, nella chiesina di S. Stefano in S. Vittore Olona, nella chiesa della Madonna della Neve a Cislago, nella chiesa della Madonna dell'Albero in Prospiano nonché una scena allegorica affrescata in Casa Torre a Legnano.

Pare che i Lampugnani avessero in Legnano una loro casa nobile, una specie di maniero situato sull'attuale corso Sempione, in prossimità degli impianti del Cotonificio Cantoni. Negli anni 20 di questo secolo in occasione dell'attuazione del piano regolatore della città la casa Lampugnani, col prescittto benessere della Sovrintendenza ai monumenti, fu demolita e ricostruita in altra zona della città. Il nuovo edificio, riprodotto fedelmente e coll'impiego di una notevole parte del materiale realizzabile, comprese le colonnine della loggetta e le colonne del portico, è quello attualmente destinato a Museo Civico. In questo Museo è conservata l'ara dedicata alla dea Diana, ara che è stata rinvenuta nelle campagne di Gorla Minore nel primo decennio di questo secolo.

Gli affreschi della Chiesa della Madonna dell'Albero

Prima di riportare la descrizione degli affreschi si ritiene opportuno premettere due avvertimenti:

-gli affreschi, o almeno la parte più notevole degli stessi, sono attualmente conservati degnamente nella nuova chiesa parrocchiale di Prospiano;

-la descrizione si riferisce agli affreschi collocati nella sede originaria e la sede originaria era la parete interna, a sinistra entrando, della chiesa della Madonna dell'Albero. Inoltre nella lettura del giudizio e delle valutazioni si dovrà tenere presente l'affresco nel suo insieme, anche se allo stato attuale -nella nuova collocazione- una parte dell'affresco è stata disgiunta.

Si precisa, infine, che le considerazioni ed i giudizi sul dipinto sono dell'Ing. Guido Sutermeister di Legnano, in un lavoro dal titolo: GIAN GIACOMO LAMPUGNANI A LEGNANO.

Le considerazioni dell'autore dello studio sembrano abbastanza sicure e pertanto meritevoli di attenta considerazione.

Per la Madonna dell'albero di Prospiano va assegnato appunto al Gian Giacomo l'affresco che copre un vano a muro di circa 5 metri per 6. Il lavoro è diviso in quattro parti che rappresentano episodi della vita di Maria. Nella parte inferiore: nel centro è la Madonna seduta in trono col Bambino in grembo poppante al seno. A lato due martiri. Due colonne rettangolari, coperte da disegni raffaelleschi e terminate in ricchi capitelli corinzi, dividono questa scena dalle due laterali. A destra la M. donna seduta con Bambino in grembo riceve l'omaggio dei re magi; a sinistra il miracolo della apparizione della Madonna sull'albero al cospetto di contadini che la guardano estatici. Di questo pannello solo la Madonna seduta sull'albero è conservata dell'epoca perchè la scena dei contadini, essendo stata guastata dal salitro, fu rifatta in epoca non lontana ed infatti ha un sapore ottocentesco.

Nella parte superiore: spaziosa scena del Golgota nella quale il soggetto principale vuole essere la Madonna svenuta e soccorsa dalle pie donne. Assistono a parte vari gruppi di religiose e civili mentre a destra degli sgherri montano la guardia intanto che altri si disputano, pugnali alla mano, i vestiti dei giustiziati.

Più in alto due altre scene: a destra la Deposizione nel sepolcro del Signore e a sinistra la Resurrezione del Cristo. Nel centro oltre i tre crocifissi vi sono 12 angeli che escono dalle nubi a mezzo corpo e ali spiegate. Alcuni di essi raccolgono con calici il sangue che sgorga dalle ferite di Cristo. Questa del Golgota risente dei motivi usati dai maestri cinquecenteschi.

Nel pannello centrale inferiore: i due santi più che la Madonna sono l'elemento che ci riporta al Lampugnani come da affreschi di S. Magno. Nel pannello di destra, che raffigura l'offerta dei re magi, le persone sono disposte in piani differenti; uno dei santi ha fisionomie di ispirazione luinesca, mentre la Madonna ripete nell'espressione quella della Natività in S. Magno.

Gian Giacomo Lampugnani era figlio di Pietro Antonio e va considerato tra gli artisti minori, ma disponeva di notevoli mezzi per eseguire indagini e studi dei grandi maestri suoi contemporanei dei quali è facile riconoscere gli ammaestramenti nei suoi lavori.

La sua attività fiorisce e si spegne dal 1487 al 1521 circa in cui si nota una conversione artistica compiutasi in lui nei primi anni e la stabilizzazione ad un certo grado in seguito. La sua famiglia ebbe vasti possedimenti in particolare in Legnano ed in Milano. Non abbiamo grandi indicazioni sulla sua vita e quanto riusciamo a costruire è dovuto alla sua vasta produzione artistica come architetto e pittore nelle varie chiese sopra ricordate.

CONCLUSIONI

In ordine allo studio dell'Ing. Sutermeister prima riportato riteniamo opportuno fare una precisazione ed una considerazione:

la precisazione: trattando della parte centrale dell'affresco quello raffigurante la Madonna seduta in trono con ai lati due Santi martiri, si sentiamo, molto sommessamente autorizzati a dare un nome ai due Santi. Che trattasi di martiri è apoditticamente accertato, infatti i Santi sono raffigurati con la palma tra le mani. E' noto che la palma nel linguaggio iconografico ecclesiastico rappresenta il martirio. Da qui la facile deduzione che i due Santi ai lati della Madonna in trono altri non sono che i patroni di Prospiano e più precisamente Nazaro e Celso.

la considerazione: la considerazione riguarda i momenti dell'esecuzione degli affreschi.

Dallo studio riportato non è dato rilevare con precisione la data della esecuzione degli affreschi.

Dallo studio, almeno a parere di chi scrive, emerge la circostanza che tutta la parete fu affrescata contemporaneamente. E' su quest'ultima circostanza che vogliamo esprimere il nostro contrario avviso.

Dalla relazione della visita pastorale di S. Carlo alla parrocchia di Prospiano ed alla chiesa della Madonna dell'Albero si ricava, per dichiarazione dei prospianesi di quel tempo, che l'affresco raffigurante la Madonna seduta sull'Albero fu eseguito nel 1507.

Orbene se il Lampugnani ha effettuato tutto il dipinto in quello stesso anno, non si riesce a comprendere come mai al posto centrale dell'affresco ha raffigurato la Madonna in trono col Bimbo al seno e non invece la Madonna seduta sull'Albero che fu invece collocata alla estremità del grande affresco ?

Se si considera poi che il dipinto inerente la Madonna seduta sull'Albero è stato effettuato a seguito dell'asserita apparizione della Madonna perché la Sua effigie, raffigurazione dell'asserita manifestazione è stata relegata in un angolo ? E poi perché due immagini della Madonna nello stesso affresco ?

Ad avviso di chi scrive gli interrogativi posti possono essere risolti nel modo seguente e la soluzione alla luce delle considerazioni prima poste può essere ritenuta risolutiva di tutte le problematiche che riguardano la chiesa campestre della Madonna dell'Albero.

Quasi certamente la chiesa come fu vista da S. Carlo ebbe origine nel corso del 1400, inserita nella proprietà di qualche nobile o ricco possidente del luogo o anche residente nella città di Milano ma che a Prospiano aveva vasti possedimenti. Vicino al portico perché sicuramente in origine la cappella era costituita da un semplice portico (padre Clivone nella visita del 1556 ordina la chiusura della cappella affinché non entrino le bestie si costruisce la casa di campagna col pozzo. Non è da escludere che il tutto fosse inserito in una specie di roccolo. Qualche cosa di analogo deve essersi verificato anche a proposito della chiesuola di Gorla Minore = la balagica = .

Verso la fine del 400 o al limite nei primissimi anni del 1500 il proprietario del compendio affida al Lampugnani l'incarico di affrescare la parete centrale della cappella. Quando il Sutermeister indica il periodo di attività dell'artista, periodo compreso fra il 1487 e il 1521, si riferisce esclusivamente al periodo di attività e non all'età vissuta dal Lampugnani. Da quest'ultima considerazione appare pertanto verosimile quanto prima affermato e cioè che il grande affresco fu eseguito verso la fine del 1400 o ai primi del 1500.

Tornando alla cappella sappiamo sempre dalla relazione della visita di S. Carlo che l'altare era appoggiato alla parete affrescata e l'ingresso della cappella era verso est, ossia dalla parte verso Cislago.

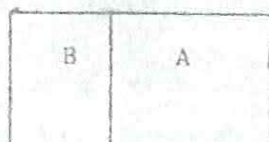
E' opinabile che dopo l'esecuzione dei dipinti l'ambiente venisse destinato ad esclusivo luogo di culto: c'era l'altare e quindi si poteva celebrare e pertanto la popolazione poteva accedere alla cappella liberamente almeno in determinati giorni e in occasione della celebrazione delle Messe.

Nel 1507 il Lampugnani è nuovamente chiamato a Prospiano. Questa volta l'artista deve dipingere una seconda immagine della Madonna e il dipinto deve essere effettuato in conformità dei desideri del committente o dei committenti in quanto gli stessi asseriscono che lì, in quella località, è apparsa la Madonna. La Madonna, si dice, è apparsa seduta su un albero e gli alberi attorno alla chiesa sicuramente c'erano.

E così l'Umiliato fra Giacomo Lampugnani dipinge a lato del grande affresco eseguito in precedenza, e quasi certamente non c'era altra parete libera forse perché la cappella aveva soltanto la parete di fondo, la raffigurazione della Madonna seduta sull'Albero, così come gli era stato indicato, e sotto l'albero, ai piedi dello stesso, l'artista raffigura un gruppo di prospianesi, nell'abbigliamento dell'epoca, in atteggiamento estatico ed orante.

A questo punto il grande affresco con a lato la Madonna seduta sull'Albero non appagava l'occhio in quanto dall'altro lato della Madonna assisa in trono, cioè a destra guardando il grande affresco, c'era il vuoto.

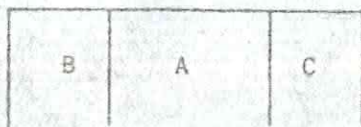
Per meglio rendere l'idea si osservi il seguente prospetto:



dove A- la Madonna seduta in trono

dove B- la Madonna seduta sull'Albero

per colmare la lacuna e per appagare l'occhio il Lampugnani riempie il vuoto dipingendo la scena della Adorazione dei Magi.



dove A- la Madonna seduta in trono

dove B- La Madonna seduta sull'Albero

dove C- l'Adorazione dei Magi.

Con le considerazioni che precedono abbiamo dimostrato l'avvenuta esecuzione degli affreschi in tempi diversi senza peraltro togliere niente a quanti con la competenza che a noi manca, hanno illustrato in maniera egregia il valore artistico e religioso degli affreschi eseguiti nella chiesa della MADONNA DELL'ALBERO DI PROSPIANO e nel contempo hanno tolto dall'oblio un valente quanto umile artista che con la sua opera ha reso visivi in maniera efficace i misteri della nostra fede.



Recentemente in occasione delle annuali feste in onore della Madonna dell'Albero, rese più solenni per la ricorrenza del 50° di ordinazione sacerdotale di Don ALBINO COLOMBO, parroco di S. Domenico in Legnano, il festeggiato nell'incitare i prospianesi alla devozione alla Madonna dell'Albero, ricordava i frequenti pellegrinaggi che negli anni passati i fedeli della parrocchia compivano all'altare della Madonna dell'Albero nel Duomo di Milano.

Prendendo lo spunto di quanto ricordato da Don Albino, qui di seguito riportiamo il brano, tolto dalla pubblicazione "Maria SS. nella storia della spiritualità milanese" di Mons. Enrico Cattaneo, che tratta appunto della devozione della Madonna dell'Albero venerata nella cattedrale.

MADONNA DELL'ALBERO. — Era collocato là dove ora sta quello di S. Tecla. Il titolo, sebbene appaia singolare, si riferiva ad una rappresentazione conosciuta pure altrove e ispirata al versetto biblico: « *De radice Jesse exiit Virgo* ». Sappiamo appunto che l'altare era adorno di un complesso statuario in legno nel quale erano disposte sopra un albero Maria SS. con il Bambino, al vertice, e sui rami alcuni angeli e gli apostoli Filippo e Giacomo. Esso fu, senza dubbio, l'altare principale dedicato alla Madonna in Duomo. Quando San Carlo decise la chiusura delle due porte che stavano ai capi del transetto, collocandovi gli altari, trasportò a quello di settentrione l'altare della Madonna dedicato poi al Rosario. E poiché l'antico fu dedicato a S. Tecla — a ricordo perenne del titolo della vecchia basilica, distrutta per far luogo alla piazza (del Duomo) il nuovo continuò a chiamarsi « dell'albero », anche perchè qualche anno prima la Fabbrica aveva collocato nel mezzo del transetto un grandioso albero di bronzo, la cui base pregevolissima era stata donata dall'Arciprete Giovanbattista Trivulzi.

A questo altare, costruito nelle forme attuali durante l'episcopato del Card. Federico Borromeo, San Carlo pose la Confraternita del Rosario che tuttora compie una processione con lo stendardo mariano, dopo il vespero di ogni prima domenica del mese con la partecipazione del Capitolo Metropolitano.



VERA EFFIGIES B CAROLI CARD^{NI} BORROMEI
Tit. S. Praxedis P^{AP} III Pont. Max Nep^{US} Archieps Medio
lan. Obiit An. D^{NI} MDLXXXIII Die^{BUS} Novemb^{RI}